ma perchè questo non poteva sostenersi riguardo a chi non era suddito di Francia, Enrico III. stabilì che niuno potesse essere accolto nell' ordine se non era francese, o naturalizzato nel regno. Enrico IV. però eccettuò i principi ed i sovrani da questa legge, e ciò per vantaggiare l' Ordine stesso. Altri re suoi successori fecero anch' essi delle leggi pel miglior andamento dell' instituto, per la sua sussistenza e per la disciplina.

I cavalieri ebbero un abito solenne consistente in manti di velluto nero seminati di fiamme d' oro e tutti attorno bordati dal collare dell' ordine. Il detto manto fu guernito da una mantelletta di tela d' argento verde, circondata dal detto collare fatto di ricamo: il manto e la mantelletta vennero soppannati di raso color d' arancio, e quello dovevasi portare dalla parte sinistra imbracciato, e dall' altra aperto. Sotto il manto ebbero a portare calze e giubbone di panno bianco, ed in capo un berretto di velluto nero ornato d' una piuma bianca. Il preposto, il gran tesoriere ed il registratore dovettero portare i manti bordati di sole fiamme e d' una piccola frangia d' oro, colla croce cucita sopra di essi, ed un nastro d' oro al collo. L' araldo e l' usciere ebber manti di raso nero e la mantelletta di velluto verde, colla croce dell' ordine pendente dal collo.

TAVOLA CXXVIII.

CAVALIERE DEL REDENTORE E DEL SANGUE PREZIOSO DI GESU' CRISTO

Vincenzo Gonzago duca di Mantova instituì quest' Ordine nel 1608, nel dì della Pentecoste. Egli pel primo ne ricevette

l' abito per le mani del card. Ferdinando suo figliuolo, e quindi si portò colla corte nella chiesa di s. Andrea ove si trovavan quelli ch' erano stati eletti per esser creati cavalieri. Ivi il duca compì la ceremonia dell' ammissione, ed i cavalieri prestarono il loro giuramento nelle mani di esso.

Donnemondi nella sua storia di Mantova dice, che Paolo V. concedette a quel principe la facoltà di crear venti cavalieri oltre il gran maestro, la cui dignità fece sua propria e de' suoi discendenti, ma che nella prima promozione non ne creò più che quattordici. Il collare di quest' ordine è composto da molti cartocci d' oro in alcuni de' quali vi sono delle verghe d' oro in crogiuoli posti sul fuoco, ed in oltre queste parole, *Domine, probasti me*; pende dal collare un ovato in cui è un ostensorio sostenuto da due angioli che stanno a ginocchia piegate, dentro il quale ostensorio sonovi tre gocciole di sangue, con attorno le parole, *Nihil hoc triste recepto*. I cavalieri usan questo collare ne' giorni destinati sopra del loro abito da funzione, che consiste in una veste di seta cremisi seminata di crogiuoli d' oro in ricamo, aperta innanzi, collo strascico dietro, e con due ampie maniche, ricamate attorno co' cartocci simili al collare, e fermate al collo per mezzo di due cordoni d' oro. Sotto essa veste ebbero i calzoni di tela d' argento con delle bande ricamate d' oro, e le calze di color cremisino.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Simoni dirus. N. Ulmita inc.

Cav. Gran Croce dell'ordine di S. Luigi

creò
gend
coll
cap
ma
Tut
qua
da
scend
un'alt
menda
ed i se
penden
otto p
né qu
quale
pra il
i chio
stituit
punta
bianco